



Roby Schier

<p>Montoli Ermanno Lozza 28/4/1928</p>  <p>Pds; Ppi(Pop); Rif. Com; Per Varese Fed. dei Verdi</p>	<p>Broggini Riccardo Varese 18/7/1942</p>  <p>Forza Italia-Altri; Alleanza Nazionale; Ccd-Cdu</p>	<p>Fumagalli Aldo Luigi Varese 25/10/1950</p>  <p>Lega Nord</p>
---	---	---

Negro Giuseppe Italia Futura
Maccapani Ettore Movimento Sociale Tricolore

Liste	Politiche '96		Comunali '93		
	%	Voti validi	%	Seggi	Voti validi
Pds	11,4	6.862	8,1	3	4.933
Rif. Com.	5,3	3.162	3,5	1	2.149
Fed. dei Verdi	3,1	1.889	2,9	1	1.774
La Rete Mov. Dem.	-	-	5,5	2	3.330
Dc	-	-	17,7	8	10.705
Pri	-	-	3,5	1	2.116
Psi	-	-	4,2	2	2.523
Pli	-	-	2,2	1	1.358
Psdi	-	-	0,9	-	533
Lega Alpina Lombarda	-	-	4,4	2	2.661
Lega Aut. Veneta	-	-	1,4	-	860
Lista Civica	-	-	2,0	-	1.212
Lista Pannella	-	-	1,8	-	1.091
Pannella-Sgarbi	2,5	1.532	-	-	-
Lega Nord	29,4	17.638	37,3	17	22.654
Msi-Dn	0,9	528	4,6	2	2.782
Pop. Svp Pri-Ud Prodi	5,9	3.530	-	-	-
Alleanza Nazionale	10,0	5.984	-	-	-
Forza Italia	21,6	12.978	-	-	-
Lista Dini	4,5	2.709	-	-	-
Ccd-Cdu	5,4	3.215	-	-	-
Totale	100,0	174.889	100,0	40	60.681

Alle origini del Carroccio Sognando la secessione nel «serpentone dei moderatini» dove è nata la Lega di governo

DALL'INVIATO

VARESE. Busto Arsizio, Gallarate, Tradate, Cassano Magnago (paese natale di Bossi), sono tra i più grossi centri chiamati a votare, con Varese, oltre che per l'elezione del nuovo sindaco anche per il rinnovo dell'amministrazione provinciale. Insomma questo test elettorale sembra fatto apposta per verificare davvero la tenuta del "bunker di Bossi". In quest'area geografica è cresciuta la pianta leghista. Qui affondano le radici più profonde del movimento nordista, più profonde di quelle delle valli bergamasche, più profonde di quelle di qualsiasi serenissima provincia veneta.

Qui si nasconde il segreto delle fortune passate (sia pure di un recente passato) della Lega e ancora qui si gioca il futuro di un movimento che fino a prova contraria continua a monopolizzare il cosiddetto malessere del Nord. E da questa area geografica, con una storia industriale solida, oggi rappresentata da imprenditori di terza, quarta e anche quinta generazione, da questo territorio ad alta intensità abitativa con vocazione fortemente autonimistica ma mai antisistema, da questa area di benessere diffuso

so ma che ha già conosciuto le rughe del declino, escono i personaggi chiave dell'inizio dell'avventura politica leghista, l'inizio appunto della costruzione del bunker.

Varese e Bossi: la storia di un rapporto che ancor oggi dentro il Carroccio viene indicato come l'«egemonia varesina del gruppo dirigente». Nel bunker prendono avvio quasi tutte le operazioni politiche della Lega. A Varese e dintorni sono cresciute e si sono scontrate le tendenze più interessanti del movimento e se davvero c'è mai stata sulla scena politica nazionale una Lega di governo, moderata, municipalista, sinceramente federalista questa è di preta marca varesina. Gli uomini e le donne di Varese e dintorni come Roberto Maroni, Giuseppe Leoni, Manuela Marrone (la moglie di Bossi), Francesco Sponchi non solo hanno contribuito alla fondazione del movimento ma ancora oggi custodiscono la scintilla delle origini. Sono loro i personaggi a cui Bossi presta maggiore ascolto. Sono tutti uniti da quella specie di marchio dell'«anomalia varesina», sono quelli che più di altri avevano interpretato e dato corpo a un'antica vocazione di Varese mai sopita: guardare alla Sviz-

zera. È il gruppo di quelli che leggevano e diffondevano i materiali sul federalismo elvetico forniti loro, negli anni 80, da un tecnico aeronautico di Lugano, Dino Daverio, una sorta di intellettuale autodidatta, socio fondatore del movimento. Varese e la Lega: niente a che vedere col protoleghismo rozzo di Bergamo, fiorito all'insegna del "fuori i terroni", ma niente a che vedere neppure con le istanze antisistema che stanno scuotendo il Veneto, tra manifestazioni antifisco e campanili assaltati.

Così non è un caso che proprio da queste parti si sia sviluppata una corrente moderata interna al movimento: è quella che si dava appuntamento a casa di Antonio Marano, sottosegretario ai tempi di Berlusconi. Alle cene partecipavano lo stesso Maroni, l'avvocato Giuseppe Bonomi, attuale presidente della Sea (la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa), Irene Pivetti, ai tempi presidente della Camera. Perfino Bossi non disertava quegli appuntamenti. Se poteva si faceva vedere almeno nei dopocena. Molte mosse politiche di quella tormentata stagione del dentro-fuori dal governo sono frutto di questi incontri conviviali. Il tutto durò fino alla vigilia del voto politico del '96, quando il Senaturo chiuse la partita bollando quella corrente varesina come il «serpentone dei moderatini». Concessa alla Pivetti l'ancora di salvezza del collegio di Varese, recuperato Maroni alla causa, tagliato in due il «serpentone», Bossi poteva così lanciare il movimento sulla strada della secessione. Ma è anche la mossa che segna la rottura con la tradizione varesina. Qualcosa negli equilibri interni al bunker è saltato. Bossi confesserà: «Ormai il movimento deve spostarsi a Nordest, le spinte

più estreme vengono da lì e se non muoviamo la Lega a mediare va tutto a catafascio». A Bossi prigioniero dei veneti non crede nessuno, ma il problema dell'estremismo leghista esiste. E sarà giusto questa prova elettorale a dire se davvero la Lega della fine degli anni 80 e dei primi anni 90 è ancora viva oppure se tutto è cambiato in direzione dell'indipendentismo più estremo, isolazionista e pericoloso, manifestatosi in Veneto. A Bossi i veneti non piacciono, non lo confesserà mai ma di loro non si fida. E pur amando e praticando lo sport di cavalcare la tigre delle proteste più radicali come i sommovimenti serenissimi sente evidentemente la necessità di avere a disposizione adeguati contrappesi. Solo così si spiega la scelta di candidare a sindaco di Varese un ultramoderato come Fumagalli, una scelta in perfetta continuità con quella operata cinque anni fa con Fassa. Eppure nel bunker si è rotto qualcosa perché qui più che in altri posti la contraddizione è palese: conciliare Padania e buon governo municipale, mettere assieme camicia verde e doppiopetto, guardie nazionali secessioniste e amministratori rispettosi delle leggi sembrano imprese sempre più impossibili. Qualcuno parla di un Bossi preoccupato. Una sconfitta a Varese potrebbe avere conseguenze inimmaginabili per il Carroccio. Anche in quella chiamata a «vegliare sui seggi, perché il regime è pronto a tutto, anche ai brogli elettorali...», qualcuno vi ha letto una sorta di «messa delle mani avanti». Una preoccupazione che Reguzzoni sintetizza così: «È vero, la partita di Varese è importantissima soprattutto per la Lega».

C. B.

abbiamo i voti ma non ancora gli uomini...Proviamo».

La successiva svolta secessionista della Lega cambia le carte in tavola. Tra Pds e Carroccio il divorzio è dichiarato, sancito e «praticato». Da Varese è partito il treno contro la secessione, a Varese ci sono state manifestazioni contro gravi atti di intolleranza politica: l'aggressione al segretario dei popolari, le palate di sterco lanciate contro la sede della Cgil, l'aggressione a due sindacalisti. «Roba di frange estremistiche...Noi non c'entriamo», si sono sempre difesi in Lega. Sia come sia, ormai ogni margine di collaborazione è definitivamente chiuso. Né riesce a tenerlo aperto neppure il correttissimo Fassa che tempestivamente fa pervenire agli aggrediti i telegrammi di solidarietà con relativa

«ferma condanna della città per gli aggressori».

Insomma percorrendo la storia recente della Lega è davvero possibile intravedere qualche crepa nel muro del bunker. Così l'Ulivo prova a forzare il passaggio nella fortezza leghista affidandosi a una lista civica capeggiata da un uomo di «Varese e per Varese». Si tratta di Ermanno Montoli, di 68 anni, conosciuto al momento del pronto soccorso dell'ospedale cittadino. I suoi trascorsi socialisti sono circoscritti in tempi assolutamente non sospetti. Corteggiatissimo anche dal Polo, tant'è che a un dato momento quelli di An avevano pubblicamente annunciato la sua candidatura per la provincia. Montoli alla fine ha preferito correre con l'appoggio del centrosinistra: «Le mie tradizioni

politiche contano...Ma quel che mi ha convinto è la politica di integrazione europea sostenuta dal governo dell'Ulivo, ed è per questo che ho scelto il centrosinistra». La sua è una lista piena di nomi conosciuti e popolari: ad esempio c'è gente di sport come Pietruzzo Anastasi o come Stefano Rusconi che hanno fatto le fortune del Varese calcio o della vecchia Ignis nel basket. A dargli man forte arriveranno i voti di Pds, Verdi, Ppi e Rifondazione. Ma basterà aggirarsi attorno al 30 per cento dei consensi per arrivare al ballottaggio? Marantelli e Montoli sono ottimisti: «È chiaro che la sinistra qui vive in trincea da anni eppure, cheché ne dicano Polo e Lega, la vera novità è rappresentata da questa lista civica e dal suo programma di rilancio di Varese, l'unico all'altezza delle aspetta-

tive della gente».

I problemi sono sempre quelli: sviluppo dell'università, sistema integrato del progetto Malpensa, realizzazione della tangenziale perché la «città-giardino», la «bellissima Varese» sta letteralmente morendo, soffocata da traffico e smog. Circonstanza che la relega al 69° posto in Italia per qualità della vita. C'è poi il gigantesco problema della trasformazione dell'intero sistema produttivo, il vero nodo che sta alla base dell'arcinoto «malessere del Nord» e che coinvolge le sue classi imprenditoriali e non solo quelle. Dice Marantelli: «La Lega ha gestito il declino senza saper innovare». E il Polo? Pur essendo la sua prima volta a Varese, pur godendo sulla carta di una base elettorale fortissima, valutata attorno al 40 per cento dei consensi

presenta di sé un'immagine un po' vecchia. L'uomo che guida l'assalto alla poltrona di sindaco è un ex democristiano, Riccardo Brogгинi, commercialista punto di riferimento di interessi tanto legittimi quanto però legati al vecchio modello di sviluppo industriale, agli affari dei circoli vicini a Cl, alle lobby immobilistiche. Al Pds dicono: «Berlusconi forse ha sbagliato, perché la sua è una scelta da prima repubblica».

Alla Lega rincarano la dose: «Siamo in presenza di vecchie pantegane che cercano di uscire dalle fogne». Comunque il Carroccio risponde agli assalti lanciando nella mischia un illustre sconosciuto: Aldo Fumagalli, insegnante, che leghende presentano come preside mancato di liceo, in quanto il posto gli sarebbe stato soffiato dal

solito professore meridionale raccomandato. Comunque sia Fumagalli è un ultramoderato e anche lui di camicia verde non vuol sentir parlare. Orfana di Fassa, alle prese con lo scarso appeal di Fumagalli ce la farà dunque la Lega a entrare in ballottaggio? Girata la domanda a Reguzzoni, la risposta è ovviamente positiva. L'ottimismo leghista prende spunto dal recente risultato di Tradate, un grosso centro del varesotto dove si sono tenute elezioni supplementari per la Camera, in seguito alla scomparsa di un deputato leghista: ebbene qui il Carroccio è andato molto avanti sfiorando addirittura il 50% dei consensi. Di sicuro in provincia (si vota anche per il rinnovo di questa amministrazione) la Lega resta fortissima, ma non è detto che a Varese città sia la stessa cosa.